

IL BRAVO

MELO-DRAMMA SERIO

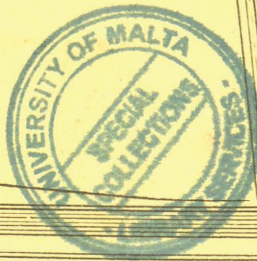
IN DUE ATTI.

MALTA, — 1842.

TIPOGRAFIA IZZO E C^o.

*Libretti d' Opere che trovansi
vendibili nel Botteghino del
Real Teatro.*

Il Giuramento, — La Figlia del
Reggimento, — La Vestale, — Au-
relio pazzo per amore, — L' A-
bate Taccarella, — Il Diavolo
condannato a prender moglie,
— Saffo, — Adelia.



28.140

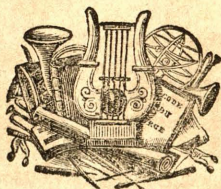
IL BRAVO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

PER TERZA OPERA NUOVA.



M A L T A,

TIPOGRAFIA IZZO E C.^o

Stampatore del Real Teatro.

1842.

THE BRAVO.

(ARGUMENT.)

CARLO ANSALDI was born of ancient and rich Venetian citizens. He was the delight of his parents to whom he was attached by a truly christian and filial affection. Besides a most agreeable exterior, *Carlo* possessed great talents, partly natural and partly acquired through a special education; he had an ardent soul, a great sensibility, an undeniable courage, and a highly exalted mind. His wife's affection had made him completely happy. Jealousy at last, envenomed his joy. He imagined to have been betrayed, and in a transport of blind passion stabbed her and left her a corpse. Nor did his ill-luck here cease to persecute him: he was most unexpectedly arrested together with his father, as accomplices in a conspiracy. His mother's sorrow had nighly brought her to the grave. All effort at exculpating themselves of the imputation were of no avail. The son was condemned to a perpetual banishment, and the father sentenced to death. *Carlo* tendered his own, in lieu of his father's life; the offer was rejected. Only one way was offered to him by which he could save his father. — The tribunals were then hard up for a faithful and bold executioner of their secret deadly orders. Young *Carlo* refused, a deadly horror struck him at the proposal; but no sooner he saw his father being dragged to the scaffold than his filial affection got the better of any other consideration. He accepted the black mask, which would have screened him from the public's eyes, and received the poinard of

the tribunal's secret justice and vengeance. Meanwhile the father was detained under arrest as an hostage for the fidelity of the *Bravo*.

Seventeen years had elapsed. A foreign adventuress lived at this period in Venice, who went by the name of *Teodora*. Her palace was a seat of mirth and gambling. Patricians and foreigners, all claimed her heart, the hollow depth whereof none had as yet penetrated. She was an extraordinary amalgamation of levity and virtue. Defamed by prejudice and envy on the one hand, she was blessed, on the other, by the unhappy, whom she used to succour and support most prodigally, and highly commended by the fine arts, which she used largely to patronize. A young Genoese *Incognita* had now been living in Venice since a month, attended by an old guardian. *Teodora* had several times visited her privately. *Foscari*, a patrician, loved *Teodora*; but having once met the young Genoese in the street fell passionately in love with her. *Pisani*, an exile, had then returned secretly to Venice, dragged by love.

At this period commences the action, taken partly, from Cooper's Romance, *Il Bravo*, and partly from M. Aniceto Bourgeois French drama "*La Venitienne*."

ALCUNI CENNI SUL BRAVO.

CARLO ANSALDI era nato da antichi e facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli li amava d'un amor santo e filiale. All'esteriore il più aggradevole *Carlo* accoppiava talenti coltivati da un' educazione speciale, e un' anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova, e una mente esaltata. L'amor di una sposa adorata lo rendeva pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioie. Si credette infine tradito, e in un cieco trasporto trafisse, e lasciò per estinta la moglie. Nè li s'arrestava a perseguitarlo la sorte. Egli venne repente arrestato col padre quai complici d'una cospirazione. La madre ne moriva di dolore. Furon vane le discolpe per essi. Il figlio venne condannato ad un esiglio perpetuo, ed il padre alla morte. *Carlo* offerse la sua vita per quella del padre; non poteva salvarlo che aderendo ad un patto terribile. Il tribunale cercava un esecutore fedele, ardito, de' suoi segreti ordini di morte. Rifiutava, raccapricciò il giovine, ma al momento di veder tratto il padre al patibolo, l'amor di figlio vinse tutto. Accettò la maschera nera che l'avrebbe celato agli sguardi di ognuno, e cinse il pugnale della giustizia segreta e delle vendette del tribunale. Il padre rimaneva nelle carceri ostaggio della fede del Bravo.

Corsero diecisette anni. Un'avvenente straniera soffermava allora in Venezia; e *Teodora* chiamar si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, e una casa da giuoco. — Patrizi e stranieri, tutti aspi-

ravano al di lei cuore nel cui segreto niun avea penetrato per anco. *Teodora* era uno straordinario complesso di leggerezze, e virtù. Diffamata dal pregiudizio e dall' invidia, era benedetta dagli infelici cui di soccorsi e conforti largiva, ed esaltata veniva dalle belle arti che munificente proteggeva. Giungeva in Venezia da un mese una giovane di Genova custodita da un vecchio: *Teodora* l'avea più volte visitata in segreto. — *Foscari*, patrizio, amava *Teodora*: ma scoperta per via la giovane Genovese s'era di questa vivamente invaghito. — Un *Pisani*, esigliato, tornava segretamente in Venezia guidatovi dall'amore.

A tal' epoca comincia l'azione, tolta in parte dal romanzo di *Cooper*, che porta questo titolo, e da un dramma, Francese del Sig. *Aniceto Bourgeois* — “*La Venitienne.*”

GAETANO ROSSI.

PERSONAGGI.

- FOSCARI, Patrizio,
Sig. Leonardis.
- CAPPELLIO, Patrizio,
Sig. Varriale.
- PISANI, Patrizio esiliato,
Sig. Carli.
- IL BRAVO,
Sig. Sicuro.
- MARCO, Gondoliere di Teodora,
Sig. Vinco.
- LUIGI, Servo di Foscari,
Sig. Rosato.
- TEODORA,
Signora Accentì.
- VIOLETTA,
Signora Sedelmajer.
- MICHELINA,
Signora Padiglione.
- MAFFEO, (che non parla).
- DOGE, e suo corteggio—Domestici di Teodora—
Dame—Cittadini—Gondolieri— Guardie— Ma-
schere.

L' azione è in Venezia nel secolo XVI.

La poesia è del Sig. GAETANO ROSSI.

La musica è del Sig. Maestro Cav. MERCADANTE.

“ I versi virgolati si omettono per brevità. ”

Maestro Direttore Sig. Dr. Paolo Nani.

Concertatore dei Cori Sig. Felice Leonardis.

Primo Violino Direttore Sig. Giovanni Le Brun.

Pittore Scenografo—*Sig. Angelo Ercolani.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta interna, a cui mettono varié piccole strade : in fondo il canale ; un ponte lo attraversa, da cui si scende nella Piazzetta — Palagi e case d'ogni intorno, a destra l'abitazione di Maffeo, bene avanti. È notte.

S' avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone avvolte nei mantelli, si uniscono e parlano sottovoce, osservando la piazzetta ; poi Luigi, infine Foscari.

Coro Steso ha già propizia notte
 Il suo vel più fosco e nero ;
 Nel silenzio, nel mistero
 Noi qui Foscari appellò :
 Di vendetta, oppur d'amore
 Nuovo colpo ei meditò.

(arrivano altre persone mascherate, come sopra)

I. Ma chi vien ?

II. Foscari...

(alla parola di convenzione tutti si uniscono)

I. Foscari.

Tutti Tutti insieme ci adunò.

Egli il cuore della notte.

Ci prescrissè per convegno.

Qui aspettar dobbiamo il segno,

Ed il braccio obbedirà.

Di vendetta, oppur d'amore

Nuovo colpo ei tenterà.

(dal canale alla piazzetta approda una gondola dalla quale esce Luigi con due sgherri)

Lui. Siete voi ? *(alle persone che sono in iscena)*

Alcuni Foscari ?

Tutti Foscari ?

- Lui.* Qui fra breve egli verrà.
(*tutti lo circondano con curiosità*)
- Coro* Dinne tu, che servi a lui,
Quali sono i pensier' sui;
Ci raguna per vendetta,
O una tresca qui ne affretta?
- Lui.* È mistero.
- Coro* Eh! parla omai:
Siam fedeli, tu lo sai.
- Lui.* È mistero. Or basti a voi
Che molt' oro ei vi darà.
- Coro* Ah! Dell' oro! I cenni suoi
Fido ognuno adempirà.
- (*Luigi osserva la casa di Maffeo, essi parlano allegri fra loro*)
- Coro* Oro e vino: ecco la vita:
Primo ed ultimo pensier.
Ogni noja seppellita
E fra l' oro, fra i bicchier.
Noi di sangue ancor fumanti
Lieti andiamo a tripudiar;
I liquori più spumanti
Ogni macchia san lavar. (*Luigi tenta di*
- Lui.* Zitti, alcun vien! (*farli tacere*)
(*osservando per una delle vie*)
Parlate più sommesso.
- Coro* Foscari. (*tutti si tirano in un lato*)
- Lui.* Zitti. (*Fos. avvolto in un ampio mantello*)
- Fos.* Io stesso (*Luigi lo incontra rispettoso*)
Convenner tutti?
- Lui.* Tutti.
- Fos.* E pronti?
- Lui.* Ad ogni cenno, ad ogni colpo:
- Fos.* Vegliardo imbelle, a un veneto patrizio
Negar accesso alle tue soglie, e ardire
Miei voti ricusar? Quanto è possente
Un nobile in Venezia tu vedrai.
E tu, vergine, libera sarai.

(si volge alla casa di Maffeo, e vede comparire un lume)

Ella ancor veglia. Oh! cara luce, e sola
Che sotto il ciel mi splende!

Lui. E il vostro affetto
Per Teodora?

Fos. Amarla un dì mi parve:
Ma costei vidi, e l'amor mio disparve.
Della vita nel sentiero

Vidi un' angelo del cielo;
Io non ebbi ch'è un pensiero:
Sul passato posi un velo.
Tutto il mondo avrei sfidato
Per poterlo posseder.

Lui. Ed il bravo?

Fos. Ha ricusato
Di servire a' miei pensier.

(Maffeo esce di casa, slega la sua gondola nel canale e parte)

Coro Alcun esce. *(vedendo Maffeo)*

Fos. Chi fia mai?

Lui. Maffeo!

Fos. Luigi!... *(con mistero)*

Lui. Non temer.

Vendicato tu sarai.

Fia compito il tuo voler.

(monta nella gondola coi sgherri e segue Maffeo)

Fos. (E tu alfine mia sarai:

Non resisto a tal piacer!

(si scosta dal Coro ebbro di gioja)

Abbellita dal tuo riso

Fia la terra un paradiso;

Fra mortali il più felice

Per te, o cara, diverrò,

Se il cor tuo sperar mi lice

Non invidio ai Reggi il trono;

Io beato di tal dono

Quanti beni ha il Cielo avrò.

(Gli sgherri frattanto si sono ritirati dal lato contrario)

Coro Oro e vino, e ognun felice
 Non invidia a Reggi il trono :
 Oro e vino e più bel dono
 Dar il ciel a noi non può.

(*Dalla casa di Maffeo s'ode un preludio d' arpa e una voce che canta. Tutti in attenzione*)

Fos. Qual suon ?

Coro Oh quale incanto !

Fos. D' onde ?

Coro Da quella stanza.

Fos. Essa preludia un canto.

Oh tenera speranza !

Sembra la man d' un angelo

Che tocchi un' arpa in ciel !

Voce di dentro.

A te, mio suolo ligure,

Sempre coll' alma anelo,

Alle tue sponde magiche,

Al tuo sereno cielo...

Ah ! spiri ancor quell' aura...

E a vita io tornerò.

Coro Sospira alla sua patria.

Fos. Patria avrai qui novella.

Coro (Oh come tocca l' anima !

Fos. Qual mesta voce è quella !)

Tutti Forse ha Venezia un' aura

Che vita a te darà.

Coro Essa ritorna al canto,

Non muovasi un respiro.

Udiam. - Quant' è incantevole !

Fos. Cara, con te sospiro.

Tutti Per il tuo canto angelico

Venezia un ciel sarà.

Voce di dentro.

Bello è il tuo ciel, Venezia,

Ma non è il cielo mio ;

Il fior si china e langue

Lunge dal suol natio ..

Ah! del mio sole un raggio,
E a vita io tornerò.

(La voce a poco a poco si allontana)

Coro “ Odi. - lontana perdesi

“ La cara melodia.

“ Ella riposa.

Fos.

Oh giubilo!

Fra poco sarà mia.

(A tanto ben resistere

L' anima mia non sa.) *(partono)*

S C E N A II.

Interno della casa del Bravo, in una contrada remota di Venezia. Una bassa finestra aperta.

A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero con una maschera sul viso e con un pugnale alla cintura. S' arresta; è il Brovo. Poi Pisani.

Bra. Trascorso è un giorno, eterno... tenebroso

Come tutti i miei giorni. - Eppur io riedo

Oggi non lordo di versato sangue

(si toglie da lato un pugnale)

Par che un nemico Iddio m' abbia sul petto

Nell' ira sua questo pugnale cacciato,

E in questa larva il volto mio cangiato;

(si toglie la maschera)

Lasciate ch'io respiri, *(li depone su una tavola)*

E che batta più libero il cor mio:

Or come tutti sono un uomo anch' io! *(resta immobile, poi s' affaccia alla finestra, e riviene più*

All' età dell' innocenza *calmato)*

Vola il cor nella sventura;

Era il cielo allor clemenza,

Riso, amore la natura...

Ah! quei giorni sì ridenti

Mai più splendere vedrò.

Tu tradisti... un sacro affetto...

O Violetta... io ti svenai...

Ma d' allor... fui maledetto,
 Del ciel l' odio diventai...
 Ah! quei giorni si ridenti
 Mai più splendere vedrò.

(commosso si mette a sedere. Pisani comparisce fuori della finestra e d' un salto balza nella stanza del Bravo)

Bra. Chi v' ha? rispondi. (sorge e mette mano al

Pis. Un uomo, che delitto pugnale
 È svenar di pugnale.

Bra. E chi?

Pis. Un proscritto!

Bra. E qui venir ardisci?

Pis. (sempre franco) Io tutto ardisco.

Bra. E vuoi?

Pis. Per questa notte
 Asilo.

Bra. E s' io tel niego?

Pis. Ambi forti noi siam; tali ci estimo.

“Abbiamo un ferro e un cor.” Se tu m'uccidi
 D' uopo d' asilo io più non ho - T'uccido,
 Ecco mia casa è questa.
 Risolvi, e tosto.

Bra. In me t'affida, e resta. (gli da la mano)
 Or dimmi, che ti trasse a far ritorno
 In questa rea cittade
 Di sangue e di terrore?

Pis. Amor mi trascinava... il solo amore.

Ancor giovine e proscritto,
 D' avvenir, di speme incerto,
 Io languiva derelitto,
 Come pianta nel deserto;
 Non compianto, non amato,
 Nell' esilio abbandonato;
 Solo in vita mi tenea
 La speranza d' un amor.

Bra. Segui. (il Bravo s' interessa sempre più)

Pis. Genua m' accogliea.

Là una vergine incontrai ;
 Mi amò dessa, io pur l' amai.
 Bra. E or, che vieni ?

Pis. Essa è in Venezia.
 Vo' vederla.

Bra. E come sperì ?

Pis. Ah ! per 'vincerne i misteri
 Cerco un uom.

Bra. E chi ?

Pis. Lo schiavo
 Del Consiglio : il Bravo.

Bra. (*trasalendo*) Il Bravo !
 E il tuo core come spera (*sorridendo*)
 Lui comprar ?

Pis. Colla preghiera.

Bra. Non l' ascolta.

Pis. L' oro.

Bra. È vano.

Pis. La minaccia.

Bra. Il Bravo !... insano !..

Chi l' ardisce minacciar ?

Pis. Non ha sposa ?

Bra. L' uccideva.

Pis. Non ha madre ?..

Bra. La perdeva.

Pis. Ed un padre ?

Bra. Un padre? (*chinando la testa sul petto*)

Pis. Oh cielo ?

Sei commosso.

Bra. (*Invan lo celo*).

Va : ritorna al primo esiglio :

Non vederlo ti consiglio.

Fuggi : (*lo prende per un braccio*)

Pis. No : me tragge il fato,

Bra. E vuoi ?

Pis. Il Bravo. (*risoluto*)

Bra. Innanzi ei t' è.

(*Pisani rimane colpito*).

a 2

- Bra.* Ah tu tremi, o giovinetto !
 Ov' è dunque il tuo coraggio ?
 Questo nome... questo aspetto
 Al tuo ardir fa tanto oltraggio ?
 Mi compiangi ; io son perduto,
 Reo dal mondo son creduto,
 Ma tu vedi un infelice,
 Colpa alcuna in me non v' ha.
- Pis.* Ah ! tu il Bravo ? (oimè, che sento !
 Di quel nome... avrei terrore ?
 No, è delirio... il mio spavento :
 Non vacilla questo core.)
 Mi compiangi ; puoi tu solo
 Donar pace a tanto duolo :
 Ti commova un infelice
 Ch' altra speme omai non ha.
- Bra.* Che vuoi dunque ? (con interesse)
- Pis.* Io sol ti chiedo
 Quella larva, quel pugnale...
 Per due giorni, e a te li riedo.
- Bra.* E non sai ?...
- Pis.* Ragion non vale.
 Io l' imploro.
- Bra.* Forsennato !
 Meglio è morte.
- Pis.* Io qui svenuto,
 Se ricusi, morirò.
- Bra.* Fuggi !
- Pis.* No - la speme estrema !
- Bra.* Non sai... trema !
- Pis.* Tutto io so.
 (Il Bravo lo conduce innanzi con cautela)
- a 2
- Bra.* Non sai tu che non avrai
 Più del cielo e l' aura e i rai ?
 Non conosci tu il Consiglio ?
 Ei neppur perdona a un figlio !

Non sai forse che tuo padre
Di svenar ei t' imporrà?..

Fuggi, fuggi: hai tempo ancora,
Ti risparmiar un' empietà.

Pis. Quel pugnale può vendicarmi,
Quella larva può celarmi;
A me cedi, e tanto zelo
Benedir saprò col Cielo,
Io lo prego per tuo padre...
Ei te pur benedirà.

Non voler che quivi io mora,
Ti favelli almen pietà.

(Il Bra. pensa un istante, poi si volge con espansione)

Bra. Hai vinto, hai vinto, o giovane.
A tutti io sono ignoto;
De' Dieci il capo è assente...
E solo a lui son noto...
Ma fra due giorni, giura.

Pis. È la mia fè sicura; *(si ode suonar da lontano
La mezzanotte suona. una campana)*

Bra. Rammenta.

Pis. Tra due dì.

a 2 Quest' ora istessa, il giura.
il giuro.

Bra. (Padre !)

Pis. (Violetta !)

a 2 (Ah si !)

(Ciel ! seconda la speranza :

E salvarlo ancor saprò.
trovarla

*(Il Bravo gli dà maschera e pugnale, poi la mano
di nuovo ; si dividono rapidamente)*

S C E N A III.

La piazza di San Marco, da un lato la porta del palazzo ducale. Lateralmente le Procuratie. - Botteghe di caffè, gioiellieri; orefici; mercanti d' ogni sorte.

Popolo d' ambo i sessi, indi sorte il Doge col suo seguito.

Coro generale.

Viva il Doge! - la memoria
Si festeggi di tal dì
Che d' eccelsa eterna gloria
L' armi venete copri.

Già l' odrisia luna audace
Altra volta impallidi.
Dal Leone vinto il Trace
Là sul mar tremò, fuggi.

E squillino pure le trombe guerriere,
Saranno secure di gloria foriere,
Paventi chi altero sfidarci oserà.

Terribile in guerra sul mar, sulla terra
L' alato Leone trionfo n' avrà.

Or si compia l' annuo voto
Che il Senato decretò.

(Tutto il corteggio che accompagna il Doge si avvia nella piazzetta—Il popolo si disperde qua e là sotto le procuratie).

S C E N A IV.

Il Bravo in abito da nobile Dalmata, poi Foscari.

Bra. Libero alfin ti premo, ti saluto,
Ti riconosco, o bella
Venezia de' miei primi anni felici.
Parmi d' essere l' esule che riede
Al patrio suol diletto.
Ah sì, tutto si tenti, onde involato

Dalle prigion di stato venga il pegno
 Della fede del Bravo - Ah, quell' indegno !
(vedendo Foscari che esce dalla parte dell' orologio)
 Foscari.

Fos. E chi m' appella !

Bra. Io.

Fos. Chi voi siete ?

Bra. Un uom, che d' arrestarvi
 Impone.

Fos. E con qual dritto ?

Bra. Un di il saprete.

Fos. Ora il voglio, parlate ;
 Noto vi son ?

Bra. Più assai, che non pensate. *(con mistero)*
 Io studio gli astri in cielo,
 Vi leggo senza velo :
 Per loro de' mortali
 So le venture e i mali ;
 Nel corso loro agli uomini
 Predico l' avvenir.

Fos. E di quest' alma i voti
 Al tuo pensier son noti ?

Bra. Sì, tutti.

Fos. A me predici ;
 Se sien per me felici :
 Se il raggio di quell' astro
 Propizio è al mio desir.

Bra. È presso il tuo disastro,
(con forza prendendolo per mano)
 L' astro vegg' io languir.

a 2

Fos. *(Da sì fatal presagio
 Quasi atterrito io sono :
 Quella minaccia orribile
 Nel core mi piombò.)*

Bra. *(Non mi ravvisa il perfido,
 Ignoto a lui pur sono :*

Ma la minaccia orribile
Nel core gli piombò.)

Fos. Ma parla aperto omai,
Se il mio destin tu sai.

Bra. Il ponte della Guerra ! . . .
Vergin d' estrania terra ! . . .

Fos. T' è noto ? . . .

Bra. Ogni mistero.
Voglio su te severo . . .

Farlo sparir volevi . . .
E al Bravo ricorrevi :
Ei ricusava.

Fos. Oh rabbia ! . . .

Bra. Lo festi poi svenar.

Fos. Io fremo : e ardisci ? . . .

Bra. O perfido ;

Per te tu dei tremar,
Tu devi paventar. (*si ode un fragore ed*

Fos. E qual rumor ? *un gridar di popolo)*

Voci Giustizia !

Fos. Il popol qui s' affretta.

Bra. Che mai sarà ?

Voci Giustizia !

Al Doge andiam : vendetta.

S C E N A V.

Dalla porta dell' orologio esce disordinatamente correndo il Popolo, poi Marco, Michelina. Cappellio con altri nobili; a suo tempo Violetta, in fine Pisani.

Coro Si giustizia, vendetta tremenda ;

N' oda il Doge, il Senato ne intenda :

Che quell' empio non fugga allo scempio,

Troppo sangue in Venezia versò.

Morte al Bravo-sì, sangue per sangue.

Morte al Bravo : ei più viver non può.

Si, vendetta. (*s' incaminano verso il palazzo ducale*)

A questo tumulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali i primi Marco, Michelina e Cappellio con altri nobili.

Mar. Mic. Cap. Parlate frattanto :

Qual evento tant' ira destò ?

Pop. In sull' alba fu veduta,
Sotto il ponte della Guerra,
Una gondola perduta
Aggirarsi verso terra :
E dall' onda sanguinosa
Un cadavere spuntar :

Mar. Mic. Ah ! *(con orrore)*

Fos. Bra. (Maffeo !) *(guardandosi l'un l'altro)*

Mar. Mic. Che tenebrosa

Scena udiam raccontar !

Fos. Si conobbe il sciagurato ?

Pop. Sì, da tutti : egli vivea
Con un' orfana beato.
Altra speme ei non avea
“ Che d' amarla come figlia,
“ Ed apprenderle onestà.
Solo Iddio, la sua famiglia
Egli amava, e la pietà.

Fos. Bra. E la figlia ?

Mar. Mic.

Pop. Desolata,
Qual colomba senza nido,
Or s' aggira disperata,
Di pietade innalza un grido :
Così mesta, e sì piangente
Pare un angel sull' avel.

Ah ! il dolor d' un innocente

Trova un eco in terra e in ciel !

(dall' istessa porta esce Violetta accompagnata da alcune donne)

Tutti Ella vien.

Cap. È forse quella ?.. *(piano a Fos.)*

Fos. (Nell' affanno essa è più bella)

- Tutti* Ti rincora omai: ti calma.
- Bra.* (Chi ti salva a lui, bell' alma ?
- Pop.* Anzi al Doge tu verrai,
E vendetta intera avrai.
- Vio.* Non la chiedo: a ognun perdono:
Sola omai sul mondo io sono.
- (tutti la compiangono, ella segue con tutta la passione)*
De' miei giorni sul mattino,
Senza madre, senza amore
Che compiangano il mio destino,
Che divida il mio dolore.
- Misteriosa protettrice
Tu pietosa di me tanto
Or te invoca un infelice,
Tu puoi tergere il suo pianto.
- Non ti chiedo che un ritiro
Per celarvi i miei sospir.
Vieni e madre a me sarai,
Sarai l'angiol di pietà.
- Bra.* Al ritiro che tu chiedi *(uscendo dalla folla)*
Io t'adduco: in me tu vedi
Un tuo padre, un protettore.
- Vio.* Voi, mio padre?
- Tutti* Nobil core!
- Fos.* Non fia mai che uno straniero *(frapponend)*
Di proteggerla abbia il vanto:
De' miei dritti io sono altero:
È degli orfani soltanto
Il Senato padre; ed io,
Io patrizio...
- Vio.* O padre mio!
Deh mi salva! *(corre vicino al Bravo)*
- Fos.* Invan. *(la vuol strappare a forza)*
- Bra.* Tremate. *(a Fos. sotto voce)*
Ch'io so tutto rammentate.
- Coro* Ella scelga!
- Vio.* Ecco mio padre. *(si slancia nelle*
- Fos.* Ed io?.. *braccia del Bravo)*

Bra. Foscari !

Fos. (O furor !)

Tutti Viva il nobil protettore,
E sua tenera pietà !
A te grazie, ed a te onore. (al Bravo)
Morte al bravo : morte... (vogliono incaminarsi al palazzo. In questo punto dalla porta del palazzo a lenti passi si vede scendere Pisani vestito da Bravo ; tutti retrocedono spaventati. Grido generale. Ei si ferma in mezzo alla scena)

Ah !

Tutti Io mi mostro... e ognun tremante...
Ei si mostra...

Ognun tace... a me dinante:
a lui

Questo aspetto .. come un' ombra
Quell' aspetto...

Tutti ingombra di terror !

(*Violetta è vicina al Bravo, Foscari a Cappellio, Marco a Michelina ; tutto il popolo guarda con ispavento Pisani mascherato da Bravo.)*

Tutti

Vio.eBra. Tu non sai qual senso io provo
Or che presso a te mi trovo :
Ah mi sembra a te dovuto
Ogni affetto del mio cor.

Fos. (Ah sperava questo core
Oggi alfin beato amore :
Un istante m' ha perduto
Ogni speme del mio cor.)

Pis. (Rinvenirla ancor io spero,
Ecco il solo mio pensiero :
Ah non ho, non ho perduto
Ogni speme del mio cor.)

Cap. (Ecco l' uomo del mistero,
Come il vel che il copre, nero :
Pari a un demone perduto
In ogn' alma ei desta orror.)

Popolo Mar. e Mic.

(D' accusarlo ognun fremea,
Morto ognuno lo volea :
Ei si mostra, ed ha perduto
Ogni ardire il nostro cor.)

Fos. Tentate invan resistere (*deliberato*)
Al mio voler possente :
In mio potere adducasi,
E s' offra alla dolente
Quanto possego.

Vio. O misera !

Pis. (Qual voce, ella ! gran Dio !

Bra. E ardisci tu contendere
Al suo pensiero, e al mio ?
Guai, chi s' attenda torcere
Ad essa un crin soltanto !
Sangue per ogni lagrima...
Sacro di donna é il pianto.

Pis. (Ei la protegge : oh giubilo !
Io la vedrò.)

Fos. (Che far? (*a Cap.*)

Cap. Ti frena.) (*a Fos.*)

Tutti Ei freme.

Fos. (Oh rabbia !)

Bra. Tu devi paventar.
Perfido, in cor discendi. (*a Fos.*)

Troppo tu sei trascorso :

Te stesso omai difendi

Dal cielo, dal rimorso :

Per sua difesa il sangue,

La vita spenderò.

Fos. Audace, a me contendi (*al Bra.*)

Brama furente, estrema :

Omai chi son comprendi :

E d' un patrizio trema :

A me rapir costei

Uomo giammai non può.

Vio. O padre, a me t' arrendi, (*al Bra.*)

Il tuo furor acqueta ;
 Al chiostro tu mi rendi,
 Sarò sicura e lieta ;
 Cagion di nuovo sangue
 Almeno io non sarò.

Pis. (Cielo, tu a me la rendi
 In ora sì temuta !
 Salvarla mi contendi,
 E la vegg' io perduta ?...
 Saprà seguirla ovunque,
 O senza lei morirò)

Cap. Al mio pregar t' arrendi, (*a Fos.*)
 Calma il furor primiero,
 A contrastar discendi
 Con un sì vil straniero ?
 Non fia l' oltraggio inulto,
 Fuggir a noi non può.

Pop. O nobile, t' arrendi
 Al pianto dell' afflitta :
 La sua preghiera intendi,
 O la sua morte è scritta :
 Temi del cielo il fulmine,
 Su te piombar ei può.

(*Il Bravo trae seco Violetta, dando uno sguardo feroce a Foscari, che vien condotto via da Cappellio; Pisani risale nel palazzo. Il popolo si disperde*).

S C E N A VI.

Gabinetto nel Palazzo di Teodora.

Teodora vestita semplicemente, poi Michelina e Marco

Teo. O incertezza crudel ! volser due giorni
 E nessuna novella : egra, languente
 Dal dolor l' infelice,
 Forse ora chiede al ciel la genitrice.
 E l' abbandono ? è forza : ove giungesse
 A quell' anima pura il nome solo

Di Teodora ne morria di duolo.

A me Marco (*) O Signor, tu mi risparmi
(*) (*esce Michelina e parte*)

Il martirio che odiar ella mi debba !

(*Marco introdotto da Michelina*)

Di Maffeo tosto adducimi all' ostello.

Mar. Di Maffeo ? Voi potete irne all' avello.

Teo. Che dici ?

Mar. Sciagurato !

Mic. Jeri sul mattin fu trucidato !

Teo. E l' orfanella sua ?

Mic. Venne adottata

Da un estrano.

Mar. E rapita.

Teo. Gran Dio ! (Chi mi consiglia ?)

Mar. Tanto d' essa vi cale !

Teo. Era mia figlia !

Mortal al mondo non vi fia che imprenda

A rintracciarla?... ad esso tutto io dono.

Mic. V' ha il Bravo.

Teo. Ah sì ! Questa valente gemma

Gli reca, ei venga - e tosto (*Mar. e Mic. part.*)

Dio che obbliai, mi prostro a te piangente,

È per lei che t' imploro - essa è innocente.

(*s' inginocchia*)

Tu che d' un guardo penetri

Questo mio cor già morto,

Tu solo puoi comprendere

Qual chieggo a te conforto :

La figlia mia concedimi

E dammi pena eterna

Oh ! che per essa ancora

Torno al mio Dio fedel.

(*Per una porta segreta viene introdotto Pisani vestito da Bravo da Michelina. Teo. gli corre incontro.*)

Pis. Mi chiedesti ?

Teo. Sì.

Pis. Che vuoi ?

- Teo. La mia figlia.
 Pis. Il posso ?
 Teo. Il puoi.
 Pis. Ov' è dessa ?
 Teo. Uno straniero
 La rapiva.
 Pis. Il di lei nome ?
 Teo. È Violetta.
 Pis. Il mondo intero
 Spierò per lei.
 Teo. Ma come ?
 La conosci ?
 Pis. Lo saprai.
 Teo. La mia figlia ?...
 Pis. Tu l' avrai.
 Ma un' offerta immensa aspetto.
 Teo. Tutto, tutto ti prometto.
 Pis. Pensa ben.
 Teo. Ne sii sicuro.
 Pis. Giura a me.
 Teo. Per lei lo giuro !
 Pis. L' hai giurato : or basti : addio.
 Con tua figlia io tornerò. *(parte per la
 porta segreta che si chiude dietro a lui)*
 Teo. Grazie, grazie, eterno Iddio !
 Or di gaudio morirò. *(dopo aver
 accompagnato alla porta il Bravo torna giuliva)*
 Balzi, balzi di contento
 Il mio core lacerato,
 Non m' ha il cielo condannato
 Se tal gioia mi serbò.
 Ah si affretti quel momento,
 Che la figlia a me ritorni :
 E il sentiero de' miei giorni
 Lieta ancora passerò. *(via)*

S C E N A VII.

Camera in casa del Bravo come nell'Atto I.^o

Violetta che dorme nella stanza attigua. - Il Bravo la osserva con emozione. Indi Pisani.

Bra. Ella riposa - è pur divino il sonno
Dell'innocenza!

Vio. Ah! dove sono? *(si desta)*

Bra. Meco.

Vio. Quest'orfana abbracciate.

Bra. Io ti ringrazio. *(l'abbraccia)*
Abbracciarmi, n'ho d'uopo; un fior tu spargi
Sovra il deserto di mia vita oscura.

Vio. O generoso, voi siete infelice?

Bra. Sopra tutti.

Vio. Perchè?

Bra. Ah v'ha un destino

Che su libro di ferro
Scrive d'ognun la storia, e se v'ha scritto,
Consumar debbe l'uomo anche un delitto!

Vio. Tu bestemmi in tai modi?

Bra. Il ver ti dissi, or te lo provo, m'odi.

Tranquillo, beato, d'un'alma, d'un core
Un figlio viveva col suo genitore:
Entrambi accusati quel padre ed il figlio
Son tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio.
Le prove fur vane di loro innocenza;
Quei giudici infami segnar la sentenza.
Per sempre quel figlio proscritto all'esiglio,
Il padre al patibolo da lor si dannò.

Vio. Nè speme restava di vita?

Bra. Una sola.

Vio. E quale?

Bra. Tremenda. Egli un patto ascoltò.
Quel tetro consiglio chiedeva un mortale
Di volto mentito, di servo pugnale:
A lui si propose di sangue il mercato,
Foss'ei l'assassino, lo schiavo giurato...

Un bivio ferale gli poser dinanzi,
Qui un padre che vive, la infamia ed orror.

Vio. Ed egli?

Bra. Del padre udi l' ultim' ora.

Il palco egli vide... salvò il genitor...
Divenne colpevole dinanzi all' Eterno,
La vita ch' ei vive s' è resa un inferno...
Ma il vecchio suo padre ei può riveder !
A lui non avanza che questo piacer.

“ Ma l' ora, l' ora è questa.

“ Figlia, per poco resta.

“ Non dei temer.

(Il Bravo parte, chiude dietro a se la porta).

Vio.

S' invola;

Oh cielo io resto sola.

(Violetta si volge intorno, siede e medita).

Figlio infelice, almeno

Il genitor tu vedi;

Lo stringi ancor nel seno

Quando a lui presso riedi.

Ed io?...son sola e priva

D' amor e di speranza.

Non ho che rimembranza

Del tempo che fuggi.

Ella fia sempre viva

In questo sen così.

La sera melanconica,

Il limpido mattin,

Felice mi vedevano

Tra i fiori del giardin.

Allor ad esso accanto

Tutto era luce, accanto ;

Ah di quei giorni un sol

Tornasse in tanto duol.

(frattanto entra Pisani con cautela, si ferma).

Pis.

Ella? m' inganno? ahi misera !

Non reggo a tanto duol.

Vio.

Più nol vedrò.

Pis. (*Cavandosi la maschera*) Violetta!

Vio. Chi vien? Il nome mio! (*lo ravvisa*)
Pisani!

Pis. Oh mia diletta!

Vio. Come tu qui? gran Dio!

Pis. Dal di che sei fuggita

La luce m' hai rapita.

Vio. A forza, trascinata,

M' han quivi sventurata.

Pis. Per te sfidai sventure,

Il carcere, la scure,

M' è il qui venir delitto.

Vio. Che dici?

Pis. Io son proscritto.

Vio. Proscritto? avversa sorte!

Pis. Forse qui venni a morte.

Vio. *Pis.*

Ah senza più conforto Io pur da te diviso

Lungi da te vivea, Più viver non sapea.

Solo di speme un porto Più sotto il ciel un riso,

Per me quaggiù vedea. Un fior io non vedea.

Celata al mondo intero In così atroce guerra

Viver del tuo pensiero: Tutta cercai la terra:

Ma sola non potea Deciso di trovarti,

Nè viver nè morir. Oppure di morir.

Pis. Appieno or sei felice:

Conosci questo anello?

(*le mostra l' anello di Teodora*).

Vio. Oh mia benefattrice! (*bacia l'anello*)

Ah dimmi è d' essa quello?

Pis. Ell' è tua madre vieni.

Vio. Mia madre? i di sereni

Nascer alfin io vedo.

Appena a te lo credo.

Pis. S' io ti conduco a lei

Avrò compenso in te.

Vio. Io perdo i sensi miei,

Troppo è la gioia in me.

- a 2 Da così care immagini
 Ho l' anima rapita,
 Che parmi un sogno rosèo
 Il corso della vita;
 Nel pianto o nella gioja
 Avrò un compagno almen.
- Vio.* { Non son deserta ed orfana,
 Trovo il materno sen.
- Pis.* { Non son deserto ed esule
 Accanto a te, mio ben.
(s' ode un calpestio vicino).
- Vio.* Ei torna.
- Pis.* Ebben ritratti.
 Parlargli io deggio
- Vio.* Io tremo. *(Si ritira guardando)*
(Entra il Bravo)
- Bra.* Tu, qui: che brami ?
- Pis.* Quella donna.
- Bra.* Folle !
 Ella è in mia man, nessun l' avrà, che il cielo.
- Pis.* Neppur sua madre ?
- Bra.* È dessa orfana.
- Pis.* Ascolta.
 Sua madre a me la chiese-Teodora !
- Bra.* L' infame ! no-giammai.
- Pis.* Senti, una madre
 Che piange è sacra cosa !
- Bra.* Piangeva ? addurla ad essa voglio io stesso.
 Io la salvai.
- Pis.* Io le promisi.
- Bra.* Basta:
 Io la conduco : affidati, a te stesso
 Io mi affidai: rispondo
 Io di Violetta.
- Pis.* Il puoi ?
- Bra.* Un motto, e son perduto se tu il vuoi.
 Dimani a Teodora
 Domanderai la figlia: or vanne, addio !

Pis. Da te pende la vita e l' amor mio.
 (si rimette la maschera a parte, il Bravo conduce via Violetta.)

S C E N A VIII.

Sala nel palazzo di Teodora splendidamente addobbata per festa da ballo e convito — Lampade bizzarre e faci d' ogni intorno — Candelabri d' oro : — Il lustro risplende da ogni lato.

All' alzarsi la scena, a poco a poco dall' ultima sala s' avanzano dame, gentiluomini con maschera e senza, che guardano intorno con entusiasmo — La musica incomincia — Tutti sono vestiti in costumi diversi, tutti sfarzosi e ricchissimi.

Coro Viva, viva la Fata, l' Armida.
 Che un Eliso di gaudii ci appresta:
 Si tripudii, si canti, si rida.
 Profittiamo dell' ore di festa.
 È la gioja qual nappo che sfuma,
 Come fior che sollecito muor.
 Quel fior ride, quel calice spuma;
 Si delibi, si colga l' umor.

Dame “ Per sentiero smaltato di fiori
 “ Noi danziamo la vita festose,
 E la vita ridente d' amori
 Qual corona intrecciata di rose:
 Non ci fugga de' giorni l' aurora,
 E qual lampo la giovane età...
 Vieni vieni, gentil Teodora,
 Per te bella la festa sarà.

Tutti Queste sale create da incanto
 Del tuo riso consola, ravniva:
 Tu sei Genio celeste nel canto,
 Della festa sei stella, sei diva:
 “ Vieni, o greca beltà peregrina
 “ Da te viene l' ebbrezza, il fulgor...
 Qual Venezia è de mari regina
 La Regina tu sei d' ogni cor.

(tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che comparisce mascherata seguita da Foscarei e Cappellio).

Teo. (Ah! perchè muta è l' anima
A questo nuovo incanto?
Perchè non so nascondere
A me medesima il pianto?
Ah! ch' una sola immagine
È sempre innanzi a me.
Mia figlia!)

Fos. Melanconica
Ti veggio Têodora.
Qual hai pensier recondito
Che si ti cruccia e accora?

Teo. Io son lieta.

Fos. Fingere
Invan tu tenti il riso;
Sotto di quell' immagine
Aver dêi mesto il viso.

Teo. (Ah quella sola immagine
È sempre innanzi a me).

Fos. Ma il riso e la mistizia
Sempre è divino in te.
Vieni a danzar ti reca.

Corn. Viva la bella greca! (verso la sala vicina
Ella ne vien ascosa
Qual pudibonda rosa:
O come luna in cielo
Di nubi sotto il velo.

S C E N A IX.

Escono tutti i Cavalieri prima, e dopo Violetta accompagnata dal Bravo mascherato da greco; essa è velata fino ai piedi.

Cap. Fos. Cav. Veggiam, veggiam.

Vio. Me misera!

Quivi mia madre! oh Dio!..

Non può...

- Teo. (Incertezza!)
- Bra. (Calmati, *(piano a Violetta)*.
 Ti resta il seno mio,
 Se fuggi il sen materno,
 “ E quello dell’ Eterno.)
- Fos. Cap. Cav. Vieni alla danza. o incognita.
(circondando Violetta).
- Vio. (Mia madre ?..
- Bra. La vedrai.)
- Coro Fos. Con noi. *(la vogliono condurre a forza)*.
- Bra. Cessate omai,
- Teo. Deh vieni, o giovinetta,
 Ardente ognun t’ aspetta. *(la prende per mano)*.
- Vio. (Cielo!)
- Teo. Mi segui.
- Bra. È un demone
 Colei che ti consiglia.
 Ferma. *(a Teodora)*.
- Teo. Perchè ?..
- Bra. Ravvisala, *(strappa la masch. a Teodora)*.
 Tua madre.
- Vio. Ella !
- Bra. Tua figlia! *(alza il velo a Violetta)*.
- Tutti Sua figlia !
- Teo. O mio rossor!
(Teodora rimane senza respiro, vuol gettarsi nelle braccia della figlia : Violetta si ritira inorridita, tutti l’osservano, Foscari e Cappellio parlano sotto voce).
- Teo. (Ah! trema, s’arretra mia figlia! paventa
 Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta.
 Ah tu mi sei figlia, lasciarti non posso,
 Non vedi il mio cuore di gioja commosso !
 Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
 Più in terra divisa da te non sarò.
- Bra. (Io tremo, m’arretro, qual voce, che sento!
 Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?

- O donna fatale, lasciarti non posso,
 Io sento il mio core piagato, commosso;
 Al mesto sembiante quest' anima freme...
 Ah in terra vederla più mai non potrò.
- Cap.* (Che vedo, m'inganno, la bella, l'estrano!
 Amico n'esulta, ei sono in tua mano.
 S'è figlia di lei, sperarlo ti lice;
 Fra poco felice, appien ti vedrò).
- Vio.* (Io tremo, m'arretro, mia madre! che sento?
 Per sempre lasciarla, fuggirla m'attento?)
 Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso,
 Non vedi il mio core di gioja commosso!
 Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
 Più in terra divisa da te non sarò.
- Fos.* (Che vedo! m'inganno! Violetta, l'estrano.
 Fuggir a mie brame tentaste invano).
 Ah tu non conosci l'amor che m'accende;
 Così disperato, furente ei mi rende.
 Compiva un delitto per sol possederti...
 Compirne mill' altri ancora saprò.
- Coro* (Che vedo, m'inganno? sua figlia, che intendo!
 Qui certo s'asconde arcano tremendo!
 E piange, l'abbraccia—o come funesta
 Nel pianto la festa per noi cominciò!)
- Fos.* Fine al pianto al duol dà tregua. (*rompendo*
 Vedi, mesta è ogni sembianza. *il silenzio.*)
- Coro* Sì: l'ebbrezza omai si segua.
- Teo.* Non più festa, non più danza.
 Io l'imploro.
- Caval.* Ebben?
- Teo.* Partite.
- Cav.* Gioco è questo?
- Bra.* Non più seco,
 Con me vieni. (*Conducendo seco Violetta*)
- Teo.* Tu sei meco. (*al Bravo*).
- Fos.* Ma ammutiscono i concetti,
 E le faci son pallenti.
 A tal scena, o Teodora?..

Suoni, faci.

Teo. Il prego ancora: (*cominciando ad*

Tutti Suoni, faci. (*irritarsi.*)

Teo. Ebben li avrete.

Ma tremar di me dovrete,

Sì, tremar, o infami, voi...

Gent. Un insulto? e il soffriam noi?..

Teo. Io piangendo vi pregai,

Per mia figlia scongiurai;

Anche un Dio così pregato,

Dio mi avrebbe perdonato.

Irrideste il mio dolore...

Irridete il mio furore:

Vili, o nobili, vi grido,

Vi disprezzo, vi disfido.

Vendicate il vostro insulto!

(*si presenta intrepida innanzi a loro.*)

Cav. Sì: vendetta.

Dame Sangue?

Bra. Olà!.. (*si frappone*)

È una donna.

Gentil. (Io fremo. Inulto!)

Fos. Coro (La sua morte scritta ell' ha.)

Tutti.

Teo. Insultaste il dolor d' una madre

D' una figlia innocente all' aspetto:

Or tremate, a vendetta mi affretto,

E funesta tremenda sarà.

Vio. Rispettate il dolor d' una madre,

Se pietade nutrite nel petto;

Questa figlia fia scudo al tuo petto,

O salvarti o morire saprà.

Cap. Tu conosci il dolor d' una madre!

Coro Donna infame, esecrabile oggetto!

Uom. Vendichiamo l' onore rejetto,

Più salvarla nessuno saprà.

Bra. Rispettate il dolor d' una madre,

Se l' onor vi ragiona nel petto ;

O tremate, a vendetta vi aspetto,
È funesta tremenda sarà.

Fos. Ah! ch'è vano il dolor d'una madre
Per sedar il mio truce dispetto:
Ella tremi, l'onore rejetto,
Appagato col sangue sarà.

Mic. Insultar al dolor d'una madre.

Mar D'una figlia innocente all'aspetto?
Ah! dal cielo è colui maledetto,
Per lui tomba la terra non ha.

Dame e Donne.

Quanto è immenso il dolor d'una madre
Io ravviso in quel pallido aspetto:
Meglio il core strapparle dal petto.
Che rapirle la figlia sarà.

Teo. O patrizi, altre faci chiedete?..
Altri suoni?.. Io giuro, li avrete!
Or concedo; restate

Tutti Teodora!

Teo. Attendete. (*parte disperata, tutti fremono e*
Coro Ella fugge, s'invola. *l'osservano*)

Altri Che mai pensa?

Bra. Vio. Ella parte...si sola?

Voci di dentro e fuori. All'incendio! (*gran tumulto nelle sale vicine, si vede il fuoco*

All'incendio!

Tutti Vedeste?

Coro Ella torna. (*Teodora ritorna con in mano una face accesa, che gitta nella stanza attigua*).

Teo. Or restate.

Tutti Che feste?

(*L'incendio comincia nell'interno. Confusione nelle sale vicine: tutti i personaggi sono spaventati; Teodora prende per mano Violetta e tutti s'involano.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Teodora.

Teodora in abito modesto, seduta, appoggiata ad un tavolino, Michelina che sta attendendo i suoi cenni, poi Violetta.

Teo. **A**H sì, per lei, per la mia figlia solo
Rinunzio al mondo, all' avvenir...al Cielo,

Mic. Voi mi lasciate adunque?

Teo. Io tutto lascio.

Non ho che dessa.—Prendi, *(Cava da un
Di noi ricorda, e prega scrignetto una col-
Lassù di tutti è il padre. lana d'oro).*
A me Violetta.

Vio. *(corre nelle sue braccia)* O madre!

Teo. O figlia! Madre

M' hai tu chiamata, non è ver?

Vio. Sì, madre.

È un santo nome che scolpisce Iddio
Nel cuor de' figli, e l'uomo nol cancella.

Teo. Grazie, tenero cor!

Vio. Ed accusare

Il mondo te potea? te sì pietosa!
Te che sì mi ami, o madre? ah! un tal pensiero
Solo t' offende.

Teo. Oh figlia, è vero, è vero!

Nell'orrore trascinata

Da un destino onnipossente,

Fui dal mondo affascinata,

Ho perduto e core e mente.

O divina creatura,

Io ti vidi a me fedel;

Io per te divengo pura,

- Tu mi schiudi ancor il ciel,
Vio. Quanto fossi sventurata
 Questo core appien lo sente,
 Eri sola abbandonata,
 Era sola anch'io dolente.
 Or vivremo sempre insieme,
 Qual due fiori in uno stel,
 Non avremo che una speme...
 Di volar unite in ciel.
- Teo.* Vana speme!
Vio. Prega, e spera.
Teo. Le mie colpe fan barriera.
 Tra me e il ciel.
- Vio.* Sei tanto rea?
Teo. Cui non giunge umana idea.
Vio. Tu mi strazj.
Teo. Ah tu mi vedi
 Nella polve a te prostrata.
 Te sol prego.
- Vio.* E che mi chiedi?
Teo. Mi perdona-abbandonata
 T'ebbi, o figlia!
- Vio.* Il perdono mio?
Teo. E da te quello del Ciel. *(tutte due si prostrano piangendo).*
- Teo.* *Vio.*
- | | |
|----------------------|---------------------|
| Cielo di grazia, | Cielo di grazia, |
| Cielo clemente, | Cielo clemente, |
| Tu vedi in lagrime | Tu vedi in lagrime |
| Figlia innocente. | Madre dolente. |
| Ah! de' suoi gemiti | Ah! de' suoi gemiti |
| Abbi pietà. | Abbi pietà. |
| Figlia non piangere, | Madre non piangere, |
| Vieni al mio seno: | Vieni al mio seno: |
| Vedremo arridere | Vedremo arridere |
| Il ciel sereno. | Il ciel sereno. |
| Per te quest' anima | La tua mest' anima |
| Perdono avrà. | Perdono avrà. |

S C E N A II.

Michelina entra ed annunzia il Bravo che la segue, poi Pisani.

Mic. Lo straniero.

Vio. Ei parta.

Teo. Ei viene

Te a riprender...figlia!.. (*Violetta si slancia*

Bra. Ebbene? *al collo di Teo.*)

Teo. Mira.

Bra. Or ecco, o giovinetta,

Il ritiro già t'aspetta. (*presentandole*

Scegli. *una carta.*)

Vio. Madre.

Teo. L'odi, oh gioja!

Vio. Sempre teco, o viva o muoja.

Bra. Dimmi tu, tua figlia è dessa?

Teo. "E lo chiedi?... cessa, cessa...

Tal inchiesta ad una madre?..

Ah! non fosti mai... tu...padre!..

Hai veduto il mio supplizio,

La mia gioja forsennata;

Qual compiva sacrificio,

Qual vendetta disperata;

Ed or vedi quanto le offro,

Quanto esulto, quanto soffro...

Dubitar se ancor tu puoi,

Dammi un ferro, e il proverò.

Bra. Ma la prova...

Teo. Maffeo solo

Lo sapea.—Trafitta al suolo

Ei m'accolse.

Bra. (O dubbio!)

Vio. E come?

Teo. Fu tuo padre...

Bra. Ed il suo nome?

Teo. Carlo.

Bra. Carlo?... e tu?...

- Teo. Cambiai
 Nome... e cor.
 Bra. (Non m'ingannai.)
 E tu dunque ?
 Teo. Il ciel mi sente,
 Innocente era.
 Bra. Innocente !...
 O Violetta !
 Teo. Il nome mio !
 Bra. Io son Carlo.
 a 3 Eterno Iddio ! (*tutti abbracc.*)
 Ah mi abbraccia—oh gioia immensa !
 Ora, o ciel, si può morir.
 Quest'istante a me compensa
 Una vita di martir.
 Teo. E lui. (*entra Pisani.*)
 Vio. (Pisani !...)
 Bra. Arretrati.
 Pis. Eccomi.
 Teo. E vuoi ?
 Vio. (Pavento !) (*in disparte*)
 Pis. Or dimmi, hai la tua figlia ?
 Teo. Sì.
 Pis. Serba il giuramento.
 Teo. I miei tesori prenditi.
 Pis. Tesoro hai tu maggior.
 Teo. Quale ?
 Pis. Violetta.
 Teo. Mai.
 Pis. Giurasti.
 Teo. Sì—giurai.
 Pis. Dunque ?
 Teo. Tu il Bravo !... ed essa...
 Pis. E s'io nol fossi?...
 Bra. (*a Pisani*) Cessa.
 Questa è la tua promessa ?
 Vio. (Il Bravo?... oh mio terror!)

Bra. Se vuoi compito un giuro,
Non esser tu spergiuro.

Teo. (Ei lo conosce.)

Pis. (Oh strazio!)

Vio. Se' il Bravo!

Pis. Ah sì. (Sei sazio,
Empio destin!) Ma...

Bra. Pensavi:

La mezzanotte!..

Vio. (Io palpito).

Pis. Tu ancor mi giura.

Bra. No.

a 4.

Bra. Se fede vuoi richiedere
E tu la serba primo:
Oltre non dei persistere...

Oppur un vil ti estimo.

Pensa che speme sola

Hai tu riposta in me.

Sacra è la tua parola,

Ed io m' affido a te.

Pis. Ah se vedessi l' anima (a Violetta).

Di questo disperato,
Sapresti quanto barbaro

Con lui finor è il fato:

L' ora di questo giorno

Sembrerà eterna a me.

Ma farò qui ritorno

In breve, il giuro a te.

Teo. Pensa, che a madre misera (a Pisani).

Essa il conforto è solo.

E sangue e vita chiedimi

Quanta ha ricchezza il suolo:

Tutto da me tu dei,

Tutto farò per te.

Ma lasciami costei...

E un Dio sarai per me.

Vio. Qual mi volesti ascondere (a Pisani).
 Truce fatal mistero!
 Fra te e la madre ondeggia
 Diviso il mio pensiero,
 Ti scopri: a te che vieta
 Che omai ti sveli a me?
 Tanti timori acqueta,
 O morirò per te. (partono per lati
 opposti.)

S C E N A III.

Luogo remoto nella contrada di Castello. Un Cenobio con monumento gotico attiguo. A destra una casa sotto un porticato. Veduta della laguna, in fondo il Lido. Isolette quà e là, qualche lume in lontananza. La luna è tra nubi: A sinistra si scende per due o tre gradini nel canale.

*Si avanzano a gruppi, lentamente, Guardie,
 e Scolte notturne.*

Coro Segreti, quai spettri tacenti,
 Ogn' andito cupo esploriamo,
 Fin l' ombre più scure e silenti,
 Incogniti a tutti spiamo.
 A notte più folta e profonda
 D' ognuno sappiamo i pensier.
 Veglianti noi siam come l' onda
 N' è legge silenzio mister.

Alc. E il Bravo!

Alt. Che morto voleasi..

Alc. Ardito un patrizio accusò.

I. Che?

II. Foscari.

III. Ed egli?

II: All' esiglio

L' altero il Senato dannò.

Alc. Non sai...

Alt. Che ?

- I. Un comando terribile
 Al Bravo da noi si recò.
 “Ma, zitti—vegliam—la Repubblica
 “A notte di noi si fidò, (*si disperdono*)

S C E N A IV.

*Esce affannoso ed ansante il Bravo poi
 Teodora e Violetta.*

- Bra. Stanca di perseguirmi
 Io credeva l' ultrice ira di Dio
 Or io la sfido a farmi più infelici!
 Teodora! (*chiamando alla casa vicina*).
 (*Esce Teodora che ha per mano Violetta*).
 Teo. Tornasti!
 Vio. Oh padre mio!
 Bra. Partite.
 Vio. Oh ciel!
 Bra: Fuggite.
 Un solo istante è un secolo per voi.
 Marco. (*chiama verso il canale*).

S C E N A V.

Pisani, che era nascosto, esce improvviso.

- Pis. Eccomi.
 Teo. (*Ancora!*)
 Bra. Che fai?
 Pis. T' aspetto.
 Vio. (*Oh gioja!*)
 Teo. Il Bravo!..
 Pis. Mezzanotte è scorsa,
 A ciascun il suo nome: a te la faccia,
 Lo stilo, o Bravo, e un ordin del Consiglio.
 Da compirsi fra un' ora.
 (*gli da' la maschera il pugnale, ed una carta*).
 Teo. Carlo... il saresti?
 Bra. Per salvar mio padre!
 Teo. e Vio. Tu, il figlio generoso!..

Bra. Oggi sperai.

Liberarlo, corruppi
 Ah d'esser tratto a morte
 Credè lo sventurato! un grido mise:
 Accorsero le guardie, io lo lasciai;
 Or voi sole fuggite

Pis. Io le conduco.

Vio. e Teo. Tu, con noi?

Pis. Con Violetta: io le giurai
 Eterna fede. Ell' è mia sposa.

Bra. Amico.

Figlio sarai, sostegno agl' infelici?

Pis. Fino alla morte.

Teo. Carlo!..

Vio. Che mai dici?

Bra. Restare io debbo maledetto e solo.

Teo. M' avrai compagna anco in eterno duolo.

Vio. Madre...

Bra. Affrettate.

Vio. E che?..

Bra. Questi è proscritto...

Quest' ordine...

Teo. e Vio. Gran Dio!

Pis. e Vio. Noi Benedici. Poi per sempre addio!!

Bra e Teo. Siete sposi (infausti auspici!)

In qual ora! il ciel s' oscura!

All' addio degl' infelici

Veste il lutto la natura.

(*Pisani e Violetta si prostrano. Il Bravo e Teodora
 posano loro le mani sul capo, e pregano*).

a 4 O Signor ^{li}
 mi benedici

Col mio labbro, col mio core
 suo suo

Sulla terra del dolore

Noi mai più ci rivedrem:

Ma speriamo, almeno in ciel

Rivederci ancor potrem.

(tacitamente Pisani e Violetta montano nella gondola. Il Bravo e Teodora rimangono soli—lungo silenzio. Il Bravo si rammenta l'ordine e legge).

Bra. I tre, Bravo, impongono fra un' ora

La morte all' inciendiaria Teodora *(rimane tremante, si volge a Teodora).*

Ah! per sempre ogni speranza

E' distrutta, sulla terra.

Teo. Di soffrir ho la costanza,

Pur sia teco, eterna guerra.

Bra. Meco?

Teo. Sempre.

Bra. E tu lo vuoi?

Teo. A ogni costo

Bra. Tu nol puoi.

Teo. E chi 'l vieta?

Bra. Un rio Senato.

L' empio Foscari oltraggiato

Questo cenno (a) Il padre mio

(a) *(accennando la carta).*

Il destin persecutor.

Leggi e trema *(Teodora legge tremando)*

Teo. A morte: oh Dio!

Bra. Calma, calma il tuo terrore

Non temer che il mio pugnale

Più s' immerga nel tuo petto,

Per quegli empj fia mortale

Pel lor sangue maledetto,

Ah! ferirti io non potrei,

Vendicarti almen saprò.

Teo. Salva il padre ah! si lo salva

Vibra il colpo mi ferisci,

Espiate i falli miei

Per tua mano volle il ciel!

Bra. Pria m' uccidano i crudel!

Teo. Vuoi tu spento il genitor?

Bra. Potrò anch' io morir allor.

Teo. Ah! lo salva, io morir vò.

Bra. Nò, gl' infami io ferirò.

Teo. E tuo padre che languente

In un carcere morente

Se tu m' ami, s' ei t' è santo

Se viv' ei per te soltanto

Non voler che trascinato

Sia sul palco, ed immolato

Vibra il colpo, e mi ferisci.

Chiede Iddio questo mio sangue

Per te solo il verserò.

Bra. Padre, padre, col reo sangue

Vendicarti almen saprò.

(Teodora strappa il pugnale al Bravo, e si ferisce).

Bra. Teodora!

Teo. Perdon...

SCENA ULTIMA.

Un Messo e detti.

Mes. *(dopo aver riconosciuto il Bra.)* Eccolo ei stesso.

Teo. Non lo punite...l'ordine...ha compito *(spira)*

Bra. Sposa!.. Spirò!..

Mes. E tu da questo momento

Carlo libero sei; tuo padre è spento.

(Il Bravo rimane immobile; poi cade sul corpo di Teodora).

FINE DEL MELODRAMMA.